



Associazione Corpo di Napoli – ONLUS

www.corpodinapoli.it

6 agosto 1863 - 6 agosto 2013

In memoria di

LUIGI FABBRICINI

ANIELLO MARINO

ANIELLO OLIVIERI

DOMENICO DEL GROSSO

e degli altri sconosciuti martiri del Lavoro della

STRAGE OPERAIA di PIETRARSA

Il Real Opificio Borbonico di Pietrarsa, prima dell'unità d'Italia, era il più grande polo siderurgico della penisola italiana. Voluto da Ferdinando II di Borbone per affrancare il Regno delle Due Sicilie dalle dipendenze industriali straniere, vantava oltre 700 operai già mezzo secolo prima della nascita della Fiat e della Breda e giunse ad oltre 1000 operai nel suo massimo periodo di produzione ferroviaria. Un gioiello della tecnologia napoletana che fu preso a modello per le officine russe di Kronstad. Gli operai vi lavoravano 8 ore al giorno con una paga capace di garantire un'esistenza più che dignitosa e godevano di una pensione statale derivante da una minima ritenuta sugli stipendi. Con l'annessione al Piemonte la florida realtà industriale napoletana fu condannata all'annientamento grazie alle "politiche" industriali di Carlo Brombini (uno dei fondatori dell'Ansaldo di Genova) che, presentando il suo piano economico-finanziario finalizzato all'alienazione di tutti i beni delle Due Sicilie, in merito ai Meridionali decretò: "*Non dovranno mai essere più in grado di intraprendere*". Dopo l'annessione al Piemonte, l'opificio di Pietrarsa divenne proprietà di Jacopo Bozza, il quale prima dilatò a dismisura l'orario di lavoro; poi abbassò le paghe, infine tagliò in maniera progressiva il personale e mise in ginocchio la produzione. Il 31 luglio del 1863 gli operai superstiti erano 458 ed altri licenziamenti sarebbero arrivati da lì a poco. Il **6 agosto del 1863** agli operai che **chiedevano un aumento di salario**, l'azienda rispose con altri 60 licenziamenti! A questa provocazione seguì un'assemblea compatta degli operai che si raggrupparono nello spiazzo dell'officina. Il capo contabile di Pietrarsa, sig. Zimmermann, chiese l'intervento della forza pubblica e in poco tempo confluirono ai cancelli dell'opificio la Guardia Nazionale, i Bersaglieri ed i Carabinieri in grande numero che circondarono il nucleo industriale e **fecero subito fuoco sulla folla inerme di operai**: quattro furono le vittime accertate (ma alcuni giornali "liberi" dell'epoca parlano di nove morti) e numerosi i feriti gravemente, tra i quali un ragazzo di 14 anni colpito, come molti altri, alle spalle, probabilmente mentre erano in fuga dal fuoco e dalle baionette! Il zelante Questore che all'epoca dei fatti fu particolarmente solerte nell'inviare il drappello di forze armate, **Nicola Amore**, divenne poi **Sindaco di Napoli!** Il successivo 13 ottobre vennero licenziati altri 262 operai; il personale si ridusse poi a circa 100 dipendenti, finché il Governo unitario decretò la fine di un gioiello produttivo d'eccellenza mondiale. Oggi Pietrarsa è un museo ferroviario ma **alla memoria di Luigi Fabbricini, Aniello Marino, Aniello Olivieri e Domenico Del Grosso, napoletani morti per difendere il proprio Lavoro**, ogni napoletano ed ogni passante dedichi oggi un pensiero. Uomini che non sono più tornati alle loro famiglie, dimenticati da un'Italia che non dedica loro un pensiero, una piazza o un monumento, come accade invece per i **loro carnefici!**

Affisso dai Lavoratori Napoletani in Via San Gregorio Armeno il 6 agosto 2013